

RENDETE A DIO QUELLO CHE È DI DIO

XXIX Domenica Tempo Ordinario | anno A | 18 ottobre 2020

Festa di San Luca, evangelista e autore degli Atti degli Apostoli

Ascoltiamo la Parola

Is 45,1.4-6
Sal 95
1Ts 1,1-5

Dal Vangelo di
Mt 22,15-21



Meditiamo la Parola

In quel tempo, i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegni la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio».

«È lecito o no pagare il tributo a Cesare?», chiedono i farisei per cogliere in fallo Gesù. Sembra una domanda che non ha niente a che fare con la nostra vita e con i nostri tempi. In realtà il Vangelo ci parla sempre: il Vangelo è Dio che parla a me, a noi, oggi. Gesù sfugge all'insidiosa imboscata trasferendo la questione dal piano ideologico (la legittimità del pagamento del tributo) a quello pratico. Chiede che gli mostrino una «moneta del tributo» e quindi domanda di chi siano, nello stampo del denaro, il ritratto e il titolo che individua. Gli rispondono: «di Cesare». E Gesù: «Rendete dunque a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quel che è di Dio». La risposta sconcerta gli ascoltatori. In ogni caso dobbiamo chiederci cosa sia di Cesare e cosa di Dio. Nella risposta di Gesù è chiaro cosa appartiene a Cesare: solo quella moneta della zecca di Roma su cui è incisa l'«immagine» dell'imperatore. Questa pertanto andava restituita al proprietario. Il Vangelo non va oltre, in questo campo. Ma la domanda cruciale per Gesù è l'altra: cosa è di Dio? Il termine «immagine», usato da Gesù per la moneta, ha certamente richiamato la frase biblica posta proprio all'inizio della Scrittura: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò» (Gen 1,27).



LA PAROLA

... diventa vita

Solo regalando agli uomini e donando a Dio, moltiplicato, quel che abbiamo ricevuto troviamo il futuro per noi e per gli altri. Solo l'amore non ruba, non perde, ma si moltiplica, si conserva, si rigenera. Dona cento volte tanto e la vita non finisce.

...diventa preghiera

Signore e Padre
dell'umanità,
che hai creato tutti gli esseri
umani con la stessa dignità,
infondi nei nostri cuori uno
spirito fraterno.
Ispiraci il sogno
di un nuovo incontro, di
dialogo, di giustizia e di
pace.
Stimolaci a creare
società più sane
e un mondo più degno,
senza fame, senza povertà,
senza violenza, senza guerre.
[...]

**Preghiera al Creatore
a conclusione dell'Enciclica
Fratelli Tutti
di Papa Francesco**

Ogni uomo, nessuno escluso, è segnato radicalmente da una presenza divina. È ineliminabile, perché è più forte del nostro stesso peccato: possiamo deturparla, sfigurarla, mai cancellarla. Ogni uomo è icona di Dio, creato a sua immagine. Ebbene quest'icona è tutt'altro che restituita al Signore. Anzi, spesso è offesa, umiliata. Ma sfigurando noi stessi o gli altri, noi deturpiamo la stessa immagine di Dio. Gesù vuole esortare coloro che lo ascoltano a restituire a Dio quello che a lui appartiene: ossia ogni uomo e ogni donna. Che cos'è quindi di Dio? Di Dio è ogni creatura umana. Anzi l'intera creazione. Di Dio è il soffio stesso della vita, che riceviamo e che diamo a lui ogni volta che vogliamo bene e che renderemo a lui nell'ultimo giorno; di Dio è l'amore che rende bello il volto di ognuno e che continua la forza creatrice; di Dio è l'amicizia che unisce gli uomini tra loro, la carità che lui affida perché sconfigga il male. Il cuore, quello che è davvero più nostro e più umano, è di Dio. Rendere a Dio quel che è di Dio vuol dire perciò riconoscere che non siamo padroni di noi stessi e neppure degli altri. E che perciò siamo sempre e solo dei debitori: abbiamo ricevuto tanto, tutto e dobbiamo restituirlo, moltiplicato.



LETTERA ENCICLICA FRATELLI TUTTI di Papa Francesco

1. «Fratelli tutti», scriveva San Francesco d'Assisi per rivolgersi a tutti i fratelli e le sorelle e proporre loro una forma di vita dal sapore di Vangelo. Tra i suoi consigli voglio evidenziarne uno, nel quale invita a un amore che va al di là delle barriere della geografia e dello spazio. Qui egli dichiara beato colui che ama l'altro «quando fosse lontano da lui, quanto se fosse accanto a lui». Con queste poche e semplici parole ha spiegato l'essenziale di una fraternità aperta, che permette di riconoscere, apprezzare e amare ogni persona al di là della vicinanza fisica, al di là del luogo del mondo dove è nata o dove abita.

2. Questo Santo dell'amore fraterno, della semplicità e della gioia, che mi ha ispirato a scrivere l'Enciclica *Laudato si'*, nuovamente mi motiva a dedicare questa nuova Enciclica alla fraternità e all'amicizia sociale. Infatti San Francesco, che si sentiva fratello del sole, del mare e del vento, sapeva di essere ancora più unito a quelli che erano della sua stessa carne. Dappertutto seminò pace e camminò accanto ai poveri, agli abbandonati, ai malati, agli scartati, agli ultimi.